

ETTORE BERLIOZ

II



DANNAZIONE

DI

GIUS

TRADUZIONE DI ETTORE GENTILI

ROMA

MDCCLXXXVI

LIRE

Hof-Buchdruckerei.

18 Februaris 1867.

Teatro Argentina.

3.42

ETTORE BERLIOZ



LA  
DANNAZIONE

DI  
FAUST

Traduzione di ETTORE GENTILI

*Hector Berlioz*

*1846*

ROMA  
STABILIMENTO POLIGRAFICO A. FOLL.  
Orfanotrofio Municipale  
MDCCCLXXXVII.

*1887*

## PROEMIO



Pensava non inutile che anche gli italiani conoscessero la più popolare fra le opere di Ettore Berlioz, uno dei più appassionati colti ed ispirati tra i compositori moderni. Ma la *Dannazione di Faust*, perchè il pubblico possa intenderne tutte le molte bellezze ha duopo di tale squisita interpretazione e di tale perfetta esecuzione ch'io disperava poter riescire mai nello intento. Se non che venne in mio aiuto quell'appassionato artista di Ettore Pinelli. Il quale, instancabile nel desiderio del bene, accolse con entusiasmo la mia idea, e con lui lavorammo più mesi a tradurre il libretto, ad adattare le parole alla musica e preparare questa esecuzione.



Ci eravamo prefissi assolutamente di non cambiare per nessuna esigenza della traduzione anche una sola nota o figura o accento musicale del Berlioz; di far rispondere ogni accento del verso italiano ad ogni accento della musica; così che nessuno dovesse levarsi a difesa di Lui che sosteneva tante battaglie per il rispetto ai capolavori d'arte, manomessi audacemente da ignoranti o pretensiosi riproduttori. E quanto ci eravamo prefissi ottenemmo. Io poi, convinto dalla lettura degli scritti del Berlioz che a lui l'ispirazione per la *Dannazione di Faust* era mano venuta per il ricordo di episodi del *Faust* di Goethe, e che di quegli episodi « la seduzione nel suo spirito era stata irresistibile », credetti che in tutti quei luoghi in cui poteasi attingere direttamente al poema fosse mio dovere porre in non cale la sconclusionata

traduzione di Gérard de Nerval di cui erasi servito il Berlioz. E pur di raggiungere lo scopo non mi parve troppo grave ostacolo la doppia difficoltà di obbedire esattamente alla metrica imposta dalla musica, e di nulla aggiungere e nulla togliere a ciò che il Goethe dettava, pur interpretando, per quanto per me si poteva, il significato letterale ed il carattere dei vari personaggi. — Sono tradotti quindi direttamente da Goethe: *Il Coro dei Villici*, la *Canzone del Topo*, quella *del Pulce*, il *Sogno di Faust*, il *Coro dei Soldati*, la *Canzone del re di Thule*, la *Serenata di Mefistofele* e *Murgherita all'arcolaio*.

Oggi la Società Orchestrale Romana, vinte mille difficoltà, per l'affettuoso concorso della Signorina Bice Mililotti, di Cotogni, di Signoretti, di Antonio Sabellico e di molti egregi dilettanti (qui in Roma per fortuna dell'arte sempre pronti a prestare la valida opera loro) eseguisce per la prima volta in Italia la *Dannazione di Faust*. A tutti gli esecutori a cui non parvero mai soverchi la fatica e lo studio pur d'interpretare degnamente l'ammirabile lavoro di Berlioz, e all'editore Richault di Parigi che ci fu largo di molte cortesie, Ettore Pinelli ed io ci professiamo gratissimi.

ETTORE GENTILI

## PREFAZIONE DI E. BERLIOZ

Il solo titolo di questo lavoro indica ch'ei non è basato sulla idea principale del Faust di Goethe, perchè nel grande poema, Faust, è salvato. L'autore della *Dannazione di Faust* chiese a prestito a Goethe soltanto un certo numero di scene che potevano entrare nel piano che s'era tracciato, scene di cui la seduzione sul suo spirito era irresistibile. Ma, fosse egli pure restato fedele al pensiero di Goethe, non avrebbe perciò scansato il rimprovero, fattogli già da molti (da alcuni con amarezza) di avere mutilato un monumento.

In fatti si sa che non si può assolutamente musicare un vasto poema, non scritto per essere cantato, senza fargli subire molte modificazioni. E, fra tutti i poemi drammatici esistenti, Faust è senza alcun dubbio il meno atto ad essere cantato dal principio al fine. Ora se, anche conservando il tema del Faust di Goethe, è necessario, per farne il soggetto d'una composizione musicale, modificare il capolavoro in cento maniere diverse, il delitto di lesa maestà del genio è altrettanto evidente in questo caso come nell'altro, e merita un eguale biasimo. Per conseguenza dovrebbe essere interdetto ai musicisti di scegliere nei poemi illustri il tema delle loro composizioni, e così non si avrebbe il *Don Giovanni* di Mozart, per il libretto del quale Da Ponte ha modificato il *Don Giovanni* di Molière: non avremmo il *Matrimonio di Figaro*, per il quale il testo della commedia di Beaumarchais certo non fu rispettato: nè, per la stessa ragione, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini: nè l'*Alceste* di Gluck che non è che una parafrasi informe della tragedia d'Euripide: nè la sua *Ifigenia in Aulide* per la quale sono stati mutilati inutilmente (cosa veramente riprovevole) versi di Racine che, per i recitativi, potevano benissimo essere lasciati in-

tutti nella loro pura bellezza; nè sarebbe stata scritta veruna delle numerose opere che esistono fatte su i drammi di Shakespeare; e Spohr infine sarebbe condannabile per aver fatto un'opera che è intitolata *Faust*, i cui personaggi sono Faust, Mefistofele e Margherita. in cui v'è una scena di streghe, ma che tuttavia non assomiglia menomamente al poema di Goethe.

Ora alle più particolari osservazioni che furono fatte circa il libretto della *Dannazione di Faust* mi sarà egualmente facile il rispondere.

Perchè, dicono, l'autore ha fatto andare il suo personaggio in Ungheria?

Perchè desiderava far sentire un pezzo di musica istrumentale di cui il tema è ungherese. Ciò confessa sinceramente. Lo avrebbe condotto in qualunque altra parte del mondo s'egli avesse trovata la più piccola ragione musicale per farlo. Goethe stesso non ha forse condotto il suo eroe, nel secondo Faust, a Sparta, nel palazzo di Menelao?

La leggenda del Dottor Faust può esser trattata in qualsiasi modo; essa è di dominio pubblico; è stata drammatizzata avanti Goethe; circolava da molto tempo e sotto diverse forme nel mondo letterario del Nord d'Europa quando ei se ne impadronì; il Faust di Marlow godeva anzi in Inghilterra d'una vera celebrità. d'una gloria reale che Goethe ha fatto impallidire e disparire.

Forse queste osservazioni sembreranno puerili a quegli spiriti acuti che vedono subito il fondo delle cose, e non amano che si si sforzi a provar loro che si è incapaci di voler mettere a secco il mar Caspio o far saltare il Monte Bianco. Il Sig. Berlioz non ha creduto tuttavia dispensarsene, tanto gli era penoso sentirsi accusato d'infedeltà alla religione di tutta la sua vita. e di mancare, pare indirettamente, di rispetto al genio.



#### DIRETTORE

ETTORE PINELLI

MARGHERITA

*Bice Mililotti*

FAUST

*Leopoldo Signoretti*

MEFISTOFELE

*Antonio Cotogni*

BRANDER

*Antonio Sabellico*

CORI

*120 Dilettanti e Professori*

ORCHESTRA

*Società Orchestrale Romana*

# PARTE PRIMA

## SCENA I

PIANURE D'UNGHERIA

FAUST solo, nei campi, allo spuntar del sole.



Il vecchio inverno subentrò l'April.  
Natura s'è ringiovanita:  
Dalla splendente cupola infinita  
Del ciel, piovono raggi.  
Fluir per l'aria io sento  
La mattutina brezza;  
E molce il petto ardente  
La soave freschezza;  
Ascolto gorgheggiare  
Gli augei che si destâr,  
Ed il romoreggiare  
Di piante lungo e d'acque.  
Oh! come dolce è vivere

Qui nella solitudine  
Lungi alle lotte umane  
Lungi alla moltitudine!

*(Orchestra sola... Frammenti della Rondella dei Villai  
e della Fanfara della Marcia Ungherese serpeggiano fra  
le trame strumentali. Lontani rumori campestri e guer-  
rieri cominciano a turbare la quiete della scena pastorale).*

SCENA II.

DANZA DI VILLAGGI.



CORO

er gire alla danza il pastor  
La bella sua giacca indossò  
Di nastri e di fiori adornata.  
Ai tigli v'è folla di già  
E un matto ballar cominciò.  
La, la, la, la  
Lalleralà  
Così fa la strimpellata.

FAUST.

Che son tai canti e tal lontan rumor?  
.....  
.....

Son quelli del villaggio  
Che, allo spuntar del dì,  
Sull'erba vengon qui  
A cantare, a danzar.  
Del lor piacer quasi dolore io sento.

CORO.

Seconda strofa.

Si spinse con impeto là  
E ad una ragazza si urtò;  
La bella fanciulla voltato

Il fresco suo viso sclamò:  
« Che strana goffaggine, olà »  
La, la, la, la  
Lalleralà  
« Su, non fare lo sgarbato.

Terza strofa.

La danza pur non s'arrestò,  
Le vesti tutte all'aria andâr  
Chè si ballava a destra e a manca.  
Ma quando il ballo li affannò  
A braccio stretti riposâr  
La, la, la, la  
Lalleralà  
Riposâr gomito all'anca.

Quarta strofa.

« Ma tu a fidanzanza non dèi far,  
« Chè già sedussero così  
« Molti e ingannâr l'innamorata! »  
Pur scherzando lungi andâr...  
Dai tigli intanto giugnon li  
La, la, la, la  
Lalleralà  
Il gridio, la strimpellata.

SCENA III.

ALTRA PARTE DELLA PIANURA.

Un'armata si avvanza.

FAUST.

iero d'armi bagliore  
Scintilla via pei campi;  
I figli del Danubio  
S'apprestano a pugnâr.  
Con qual lieto vigor





Stringono l'armi!... Lampi  
Hanno nei baldi occhi...  
Freme ogni còre al canto di vittoria.  
Il mio solo non freme...  
Egli è morto alla gloria.

*Marcia Ungherese. (1) Le truppe passano.*

FAUST *si allontana.*

ORCHESTRA SOLA.



(1) Il tema di questa Marcia, strumentato e sviluppato da Berlioz celebre in Ungheria sotto il nome di Rakoczy; è il canto di guerra degli Ungheresi, antichissimo e d'autore sconosciuto.

## PARTE TERZA

### SCENA IX.

FAUST *nella camera di Margherita.*

**A** te grazie o crepuscolo, il benvenuto a te  
Che immergi nel mistero questo soave asil!  
Dove scorrer per l'anima sento, in divino sogno,  
La freschezza d'un bacio d'alba primaveril.  
È questo amor? Io spero! Or come via da me  
Involasi il dolore! Oh qual dolce silenzio,  
Oh qual di puro aere dolceissimo spirar!  
Leggiadra giovinetta, o mia ideale amante,  
Qual nuova ebbrezza in questo che par fatale istante,  
E il letto tuo di vergine qual gioia contempiar!  
Ebbe fine il soffrire;  
Signore, Signore!  
Dopo tanto dolore  
Quale immenso gioire!

(FAUST, camminando lentamente esamina con curiosità appassionata l'interno della camera di Margherita.)

### SCENA X.

MEFISTOFELE E FAUST.



**E** (MEFISTOFELE *entrando precipitoso*).

essa vien.... essa vien! presto, presto, laggiù  
Ti nascondi!

FAUST

Oh Dio, il cor mi si frange al piacer!

MEFISTOFELE

Fa tuo prò degli istanti.... Addio. Ti frena  
O la perdi.... T'ascondi! Sta' ben!... Co' miei folletti  
Un bello epitalamio vi canterem, diletta!

INNO DELLA PASQUA.

CORO

Cristo resuscitò!  
Dell'avello lasciò  
Il soggiorno funesto:  
Nelle celesti sfere  
Splendente ritornò.  
Alle immortali glorio  
Mentr'Èi dispiogga il volo  
Languono in aspro duolo  
I suoi fedeli.  
« Ahimè! tu qui ne lasci  
Immersi nel dolor;  
Maestro, il nostro cor  
Tua gloria affanna.  
Ma noi fidiam nel santo  
Tuo verbo eterno, e un giorno  
Nel celeste soggiorno  
Ti rivedremo. Osanna! »

FAUST.

Che ascolto! Oh mie memorie! Anima mia commossa  
Sull'ale di tai canti al ciel vuoi tu salir?  
A me la fede scossa  
Torna, e ridà la pace dei più teneri giorni,  
E la felice infanzia, del pregar la dolcezza,  
E la soave ebbrezza  
D'errare e di sognar per le verdi pianure  
Alla mite chiarezza  
D'un sol primavera!  
Oh baci del celeste amore che empivate  
Di speranze il mio cor! e fugavate  
I funesti desir!

*Recitativo*

Ahimè! canti del ciel — perchè nella sua polve  
Ti dannato svegliar? — Inni della preghiera

Perché, perchè turbar — L'intento mio fatale?  
I vostri dolci accordi — Fur balsamo al mio sen;  
Dolci più dell'aurora  
Deh risonate ancora!  
Il pianto mio sgorgò — riconquistommi il ciel.

SCIENA V.

FAUST e MEFISTOFELE.

*(Mefistofele, aparendo bruscamente).*



h pura commozione! oh santo bambinel!  
Io t'ammiro, o dottor! de l'argentee campane  
Questo pio sbattocchiar  
È riuscito a incantar  
Le tue orecchie pagane!

FAUST.

Chi dunque sei tu che il fero guardar  
Mi fissi nel cor siccome un acciar?  
E l'anima conturbi  
E, qual per fiamma, avvampi?

MEFISTOFELE.

Ahimè per un dottore qual frivola parola!  
Son di vita io lo spirito, son colui che consola.  
Io tutto ti darò, felicità, piacer,  
Tutto che può agognare il più ardente voler!

FAUST.

Su, povero demonio, mi mostra i tuoi portenti.

MEFISTOFELE.

A te darò gl'incanti di bellezze fulgenti....  
Ma invece di restar chiuso qui triste e solo,  
Come un verme fra i libri, vieni mi segui a volo.

FAUST.

Ebbene..... sì.....

MEFISTOFELE.

Partiam! per conoscer la vita  
L'inutile qui lascia filosofia scipita.

*(Vaniscono per l'aria)*

ORCHESTRA SOLA.

.....  
.....  
.....  
.....

SCENA VI.

LA CANTINA DI AUERBACH A LIPSIA.

FAUST, MEFISTOFELE, BRANDER, STUDENTI, BORGHESI  
E SOLDATI.



CORO DI BEVITORI.

A bere ancor! Vino del Ren!

MEFISTOFELE.

Ecco, Faust, un soggiorno di matta compagnia;  
Canzoni e vin qui danno al vivere allegria.

CORO.

Se rugge il tuon  
Oh qual gioir  
Chiusi al tepore  
Ricolmi bicchier tracannar!

E di quel buon  
La pancia enpir  
Siccome un'otre,  
Del fuoco all'allegro ronzar!

Amo il vin che dà l'oblio,  
Amo il vin che allieta il cor;  
Quando al mondo non madre né diè  
Da compare un beone mi tó

QUALCHE BEVITORE.

Chi ci dirà qualche giocanda istoria?  
Migliore è il vin ridendo.

ALTRI.

A te Brander.

ALTRI.

Perduta ha la memoria...

BRANDER.

Una ne so, e ne son io l'autore.

ALCUNI BEVITORI.

Su dunque, presto...

BRANDER.

Allor, se m'invitate,  
Nuova canzon dirò.

CORO.

Da bravo, su.....

BRANDER.



iveva chiuso giù in cantina  
Fra lardo e burro un topolin.  
Empi, ingrossò la pancettina  
Come il Dottor Lutero. Alfin  
La cuoca triste, un dì, propina  
Un suo veleno al poverin;  
Che n'ebbe dentro tal brucior  
Siccome avesse in seno amor.

Di su di giù sempre correva,  
E d'ogni pozza acqua ingoiò.  
La casa tutta egli rodeva  
Nè a quella smania sua giovò.  
D'angoscia invan salti faceva  
Chè neppur questo lo quietò.  
Aveva dentro un tal brucior  
Siccome avesse in seno amor.

Ei venne un dì, spinto d'affanno,  
Lassù in cucina a capitar;  
Nel fuoco andò per suo malanno,  
Fra orrendi spasimi, a bruciar.  
La cuoca rise del suo danno,  
E, al suo pietoso lamentar,  
Ei caccia, disse, un vento fuor  
Siccome avesse in seno amor.

CORO.

Siccome avesse in seno amor!  
Requiescat in pace — Amen.

BRANDER.

Per l'amen una fuga, una fuga, un corale.....  
Improvvisiamo, amici, un pezzo magistrale!

MEFISTOFELE.

Ascolta ben, dottore, chè noi vedremo qua  
In tutto il suo candore che sia bestialità.

CORO.

*(Fuga sul tema della canzone di Brander).*

Amen, A.....men, A.....men, A.....men.

MEFISTOFELE. *(avanzando)*

Pel vero dio, qual fuga magistrale!  
È tale  
Che a sentirla mi par d'essere in chiesa.  
Lasciatevelo dir:  
Sapiente n'è lo stil, e religioso;  
Nè meglio si può dir l'arcano  
Sentimento pietoso  
Che, nel finir sue preci, sa la Chiesa  
Serrare in un sol detto.  
Ed or poss'io a mia volta  
Replicar con un canto  
Che fia non men del vostro commovente?

CORO.

Ma che! costui ci vuol forse burlar?  
Chi è mai quest'uom?... Ve' com'è pallido!  
E come ha rosso il pel!  
Che fa?

Sta ben!

Altra canzon!

Sentiam!

MEFISTOFELE.

C'era una volta un re  
Che un grosso pulce aveva

E caro lo teneva  
Non meno d'un figliuolo.  
Un dì chiamò il suo sarto:  
Il sarto dal re andò,  
E al gentiluomo un abito  
E brache misurò.

Di seta e di velluto  
Vestito egli fu, e d'or.  
Ebbe all'occhiello nastri  
E la commenda. Allor  
Fu subito Ministro;  
Gran croce diventò:  
E furono i parenti  
In corte assai potenti.

Signori e Dame, in corte,  
Ch'ei molto tormentò,  
E regina e donzelle,  
Che assai punse e succhiò,  
Niuno osò schiacciarlo  
Cacciarlo niuno osò.  
Ma noi schiacciamo subito  
Quegli che ci seccò.

CORO.

Ah, ah, bravo, bravissimo!  
Ma noi schiacciamo subito  
Quegli che ci seccò.

FAUST.

Andiam, fuggiam di qui dove abietto è il parlare,  
Ignobile la gioia, ed il gesto brutale.  
Altri non hai piaceri, più quieto soggiornare  
Dunque da dare a me, o mia guida infernale?

MEFISTOFELE.

Ah! questo non ti va? Mi segui...

*(colano per l'aria sul mantello di Faust)*

ORCHESTRA SOLA.

SCENA VII.

BOSCHETTI E PRATERIE SULLE SPONDE DEL-  
L'ELBA.



MEFISTOFELE.

ra su queste rose  
Che dischiudea la notte,  
Sui balsamici fior,  
Oh diletto al mio cuor  
Riposa. Nel tuo sonno  
Dolce, voluttuoso,  
Le labbra un'amoroso  
Bacio ti sfiorerà.  
Sua corolla aprirà  
Ogni fiore per te;  
Di parole divine  
Tu sentirai l'incanto;  
Ascolta: della terra  
Gli spiriti e dell'aria  
A carezzar tuoi sogni  
Intuonan dolce un canto.

SOGNO DI FAUST.

CORO DI SILFI E GNOMI.



Riposa lieto a sognar; di sotto a un velo  
D'azzurro e d'or trascorrerà il tuo sonno.  
Sogni d'amore ti faran felice  
E la tua stella brillerà su in cielo.

CORO.

Di fulgidi splendor  
La campagna si copre,  
E, fra il verde de' campi  
E lo smalto de' fior,  
Vanno i teneri amanti  
In fra boschi vaganti  
Inseguendo l'amor.  
Nella valle, laggiù  
In fra pampini verdi,  
Cui si mischia il color  
De' bei grappi vermigli,  
Via fra l'erbe ed i fior  
Vanno i giovini amanti  
Obbliando gli istanti  
Inseguendo l'amor.

MEFISTOFELE (col coro).

Mesta sull'orme lor  
Va una beltà innocente  
Cui rapisce il dolor  
Una furtiva lacrima,  
A te darà il suo cuor  
O Fausto!

FAUST.

Margarita!

IL CORO.

De' monti stende al piede  
Il lago azzurro l'onde;  
Ora appare or s'asconde  
In fra l'erbe il ruscello:  
Suona al margine bello  
La giuliva canzone.  
Della danza ci allietta  
La rapida tenzone.  
Giù per la verde china  
Gaia schiera ne vien;  
Più ardita ecco altra schiera  
Lanciarsi ai flutti in sen.  
L'angel timido in traccia  
Va d'ombre e di frescura,  
A vol rapido fugge  
All'umida pianura.  
Tutti a goder la vita  
Cercano un astro in ciel—  
Che amor, coll'infinita  
Luce, riveli a lor...  
Riposa Fausto!

FAUST (dormente).

Margarita!

CORO.

È lei  
La splendida beltà che ti destina amore.

MEFISTOFELE.

È fascinato — è nostro!  
Sta ben, giovini spirti — di voi contento io sono.  
Ancor lieve col canto — Voi gli molcete il cor.



BALLO DEI SILFI.

*(Gli spiriti dell'aria si librano qualche tempo silenziosi intorno a Faust, che dorme, poi, a poco a poco, scompaiono).*

FAUST *(destandosi)*.

Che vidi? Margherita?  
Quale celeste immagine!  
Dove potrò trovar  
Quel mite angelo umano?  
Per lei, a quale altar  
Potrò di laude un inno umile offrir?

MEFISTOFELE.

Ebbene, ancor mi dei seguir!  
Meco vieni alla stanza beata  
Della tua innamorata!  
Per te soltanto è quel divin tesoro!  
Or questa di studenti coorte giciosa  
Dinanzi la sua porta passerà:  
Con questi giovin matti,  
Della canzon fra l'onda remorosa,  
Noi giungeremo là.  
Ma or frenati: il mio dir  
Sta pronto ad obbedir

SCENA VIII.

CORO DI STUDENTI E DI SOLDATI  
CHE VANNO ALLA CITTÀ.

I SOLDATI.

Cittadi recinte  
Da forti bastioni,  
Fanciulle agguerrite  
Dagli occhi bricconi,  
Di voi certamente  
Vittoria otterrò:  
La gioia è maggiore  
Se molto costò.



Al suon della tromba  
Va il prode guerrier  
Contento alla pugna  
Contento al piacer:  
Invano è difesa,  
Chè subito è presa  
Sia donna o città.

La gioia è maggiore  
Se molto costò.



GLI STUDENTI

am nox stellata velamina pandit!  
Nunc bibendum et amandum est!

Vita brevis fugaxque voluptas!  
Gaudeamus igitur, gaudeamus!  
Nobis, subridente luna, per urbem  
Quaerentes puellas eamus!  
Ut cras, fortunati Caesares, dicamus.  
Veni vidi vici! Gaudeamus igitur!

*I due cori insieme:*

SOLDATI

Cittadi recinte etc.

FAUST, MEFISTOFELE E GLI STUDENTI

Jam nox stellata etc.

## PARTE SECONDA

### SCENA IV.

NORD DELLA GERMANIA.

FAUST solo nel suo gabinetto di lavoro.



asciai già senza duol  
Le ridenti campagne,  
Ove seguiami il tedio.  
Niuna gioia ho in veder  
Queste altere montagne,  
Chè alla vecchia città  
Meco il tedio tornò.  
Io soffro, io soffro, io soffro!  
La notte senza stelle,  
Che l'immenso spiegò  
Manto d'ombre e silenzio,  
Il mio cupo dolore aumentò.  
Per me sol tristo terra  
Non hai tu dunque un fior!  
Quel che manca a mia vita  
Dove, dove trovare?  
Tutto fugge al desir  
E vano m'è il cercare!  
Orsù, convien finir!  
Pur io tremo!... perché  
Tremar dinnanzi al baratro  
Che schiudesi per me?  
O coppa, ah troppo tempe  
Al mio bramar rapita,  
Vien, nobile cristallo,  
Versa nel sen la stilla  
Ch'estingua mia ragione  
O le dia nuova vita.

*(Avvicina la coppa alle labbra. Suono di campane e canti religiosi nella chiesa vicina.)*

### SCENA XI.

MARGHERITA, FAUST (*nascosto*).

MARGHERITA (*con una lampada*).



h, mi manca il respir! Tremo come un bambin!  
Fu quel sogno di jeri che mi ha tutta turbata!  
Sognando l'ho veduto il mio futuro amante!  
Quanto, quanto era bello! Io n'era tanto amata...  
Ed io quanto l'amava! Chi sa se mai vicino  
Noi saremo l'uno all'altra! Orsù! Quest'è follia!

*(Ella canta facendosi le trecchie)*

### Il Re di Thule.

*Canzone gotica*



**C**i fu una volta in Thule un re  
Fedel fino alla tomba.  
L'amante a lui morendo diè  
Una sua coppa d'or.

Più cara d'ogni cosa, a mensa  
Ei sempre la vuotò.  
Ma sempre avendo agli occhi il pianto  
Le labbra vi bagnò.

E presso a morte già venuto  
Le sue città contò.  
E quelle ai suoi le lasciò tutte  
Ma la sua coppa nò.

Ei fè bandir regal convito:  
I cavalier vi andâr...  
Fu nell'avita antica sala  
Del castello sul mar.

Ivi affacciato il bevitore  
Un sorso ancor libò.



E l'adorata coppa all'onde  
Dall'alto poi gittò...

Cader la vide, gorgogliare,  
Nell'acque scender giù....  
Al re si chiusero gli occhi  
E mai non bevve più.

Ci fu una volta... in Thule... un re  
Fedel... fino... alla tomba...  
*(Profondo sospiro)* Ah!

SCENA XII.

MEFISTOFELE E I FOLLETTI

Evocazione

MEFISTOFELE.

Spirti delle incostanti fiamme  
Uopo ho di voi. Correte a me!

ORCHESTRA SOLA.

MEFISTOFELE.

Vostre magiche luci e folletti  
Daran per incanto una vergine a noi.

ORCHESTRA SOLA.

MEFISTOFELE.

Pel diavolo! Danzate!  
Ben la calenza or voi segnate  
Menestrelli d'inferno,  
O etio vi spengo tutti.



ORCHESTRA SOLA

MEFISTOFELE.

Ed or, perchè si perda certamente  
Cantiamo a questa bella  
Una canzon morale.

Serenata di Mefistofele con coro di Folletti.

Che fai tu qui  
Del damo all'uscio,  
Cate, del di  
Allo inizial baglior?

Lascialo andar....  
Zitella in casa  
S'ei ti fa entrar  
Tal non ti mette fuor!

Oh semplicitte  
Quanda l'è fatta  
Felice notte....  
All'erta, all'erta olà!

A voi badate!  
Del damo un ladro  
D'amor non fate,  
Se l'anel non vi dà!

CORO.

Oh semplicitte.....

MEFISTOFELE.

Via, via, disparite, silenzio.

*(i folletti scompaiono).*

Cantiamo a sentire i colombi tubar!



SCENA XIII.

CAMERA DI MARGHERITA

FAUST E MARGHERITA.

MARGHERITA (*scorgendo Faust*).

Oh ciel..... che vedo, è lui?  
Oh questo mio non è delir?

FAUST.

Angiolo mio, la tua celeste immagine  
Già pria ch'io ti vedessi, mi risplendeva in cor!  
Ecco, io ti vedo; e la tetra compagine  
Di tristezza è sparita, e me sublima amor!  
Oh Margherita, io t'amo!

MARGHERITA.

Ei sa il mio nome! Oh, anch'io  
Ho detto il tuo soventi!  
Faust.....

FAUST.

Sì, questo è il nome mio,  
Ma altro ne avrò, se meglio ti talenti!

MARGHERITA.

Ti vidi in sogno io già com'ora innanzi a me!

FAUST.

Tu mi vedesti in sogno?

MARGHERITA.

Io riconosco in te  
La voce, il volto, ed il dolce parlar

FAUST.

E tu mi amavi?

MARGHERITA.

Io t'aspettava.

FAUST.

O mia donna adorata!

MARGHERITA.

L'anima mia ispirata  
S'era già data a te!

FAUST.

Ella s'è data a me!

MARGHERITA.

Angiolo mio la tua nobile immagine  
Già pria ch'io ti vedessi mi risplendeva in cor!  
Ecco io ti vedo, l'invida compagine  
Che t'ascondeva fe' dispartire amor!

FAUST.

Angiolo mio la tua celeste immagine  
Già pria ch'io ti vedessi mi risplendeva in cor!  
Ecco io ti vedo, e la tetra compagine  
Di tristezza è sparita e me sublima amor!

FAUST.

Mia soave bellezza  
Cedi all'ardente ebbrezza  
Che mi conduce a te!

MARGHERITA.

D' sconosciuta ebbrezza  
L'incantevol dolcezza  
Or mi costringe a te!



MARGHERITA

Futta m'invade uno strano languore!

FAUST.

Oh vieni ch'è vita soltanto l'amore!  
Vieni...

MARGHERITA.

Le lagrime ho agli occhi.....  
Io più non veggio..... moro.....

SCENA XIV.

FAUST, MARGHERITA, MEFISTOFELE.

MEFISTOFELE. (*entrando bruscamente*)-

U andiam ch'è tardi è già.....

MARGHERITA.

Costui chi è?

FAUST.

Uno scemo.

MEFISTOFELE.

Uu amico.

MARGHERITA.

Il suo sguardo  
Aspro strazio mi dà...

MEFISTOFELE.

Senza dubbio lo disturbo.



FAUST.

(Chi ti permise entrar?)

MEFISTOFELE.

Convien salvar quest'angelo  
Perchè, laggiù, i vicini  
Che i canti miei destâr  
Cominciano a additar  
Questa dolce magione.....  
Quelle son lingue ladre.....  
Senti? chiaman la madre.....  
La vecchia qui verrà.....

FAUST.

Che far?

MEFISTOFELE.

Convien partire.

FAUST.

Dannazione!

MEFISTOFELE.

Doman vi rivedrete; il conforto è, mi par,  
Ben vicino al dolor.

MARGHERITA.

Sì, a domani amor mio! nella stanza vicina  
Io già sento romor.

FAUST.

Addio, notte soave  
Incominciata appena,  
Bella festa d'amore  
D'ogni gaudio ripiena.....

MEFISTOFELE.

Andiam, già spunta il dì!

FAUST.

Ti riavrò io mai più?  
O dolce ora fuggit  
Allor che a nuova vita  
Il cor lieto si apri?

MEFISTOFELE.

La gente ecco s'affolla,  
Fausto partiamo... orsù...

CORO.

*(di vicini e vicine nella strada)*

Olà! olà! madre Oppenheim!  
Bada un po' che fa tua figlia!  
Ti avvisiam, ma tardi è già,  
Chè l'amante in casa stà...  
S'accrescerà tra poco la famiglia!

MARGHERITA.

Ciel! che orrendo gridar...  
Oh mio Dio! sono morta  
Se ti trovo qui...

MEFISTOFELE.

Vien! bussano alla porta!

FAUST.

Oh furor!

MEFISTOFELE.

Oh sciocchezza!

MARGHERITA.

Addio, va. Pel giardino  
Voi potete fuggir...

FAUST.

A doman mia dolcezza!

MEFISTOFELE.

A domani, a doman.

FAUST.

A me pur dato è alfin di conoscer la vita!  
A me pur dato è alfin di poterne gioir!  
Amor fatto è Signore dell'alma mia rapita  
E tutto appagherà l'ardente mio desir!

MARGHERITA.

Oh mio Faust! o mio amor! a te do la mia vita.  
Ti potessi io piacer siccome è mio desir!  
Amor fatto è Signore dell'alma mia rapita  
Ei mi trascina a te e perderti è morir!

MEFISTOFELE.

Ti posso a mio piacer trascinar nella vita  
E ingannar spirito fier l'ardente tuo desir!  
Ebbra d'amor sarà la tua mente smarrita...  
Io ben presto di te mi potrò impadronir.

CORO *(dalla strada)*.

Olà! olà! madre Oppenheim!  
Bada un po' che fa tua figlia!  
Ti avvisiam, ma tardi è già  
Chè l'amante in casa stà....  
S'accrescerà tra poco la famiglia.

## PARTE QUARTA

### SCENA XV.

CAMERA DI MARGHERITA.



MARGHERITA *sola*.

**P**ardua è la mia pace  
Pieno d'angoscia ho il cor!  
E non avrà mai requie  
L'acerbo mio dolor!

Dov'egli non è meco  
Una morta mi par,  
Nè so nel mondo intero  
Che amarezza trovar.

La povera mia testa  
Essa pur si smarris...  
Il povero mio senno  
Esso pure fini.

Oh il nobile suo aspetto!  
L'incedere suo aldir!  
Di sua bocca il sorriso!  
Dei suoi occhi il poter!

Il magico fluire  
Del suo dolce parlar,  
La sua stretta di mano  
E, oh Dio! il suo baciari!

Soltanto per vederlo  
Al balcone io mi sto,  
E sol per incontrarlo  
Fuor di casa ne vo...

Ver lui, ver lui, il mio petto  
Sempre si avventa! Ahimè!

— 37 —

S'io potessi incontrarlo  
E costringerlo a me!

E baciarlo, e baciarlo,  
Così, senza finir!  
E sotto quei suoi baci  
S'io potessi morir!

*(Timpani e trombe suonano la ritirata. Fuori si uodono i soldati e di studenti).*

CORO.

Cittadi recinte  
Da forti bastioni,  
Fanciulle agguerrite  
Dagli occhi bricconi  
Di voi certamente  
Vittoria otterrò:  
La gioia è maggiore  
Se molto costò!

MARGHERITA.

Tramonta. Andrà al riparo  
Fra pace la città:  
La ronda della sera  
Già intono se ne va:  
E insieu gli allegri canori  
Ne van con essa nel mio  
Siccome fu nel giorno  
Che Fausto m'apparì.

CORO.

*Jam nox stellata volamina parat  
Per urben quaerentes puellas calidas...*

MARGHERITA.

Egli non viene, ahimè!

SCENA XVI.

FOSCHE CAVERNE.

*Invocami alla Natura.*

FAUST.

Natura immensa impenetrabil sera  
Tu sola a mia infinita  
Noia sai pace dar.  
E sol per te, o possento,  
Il dolor mio si ammorza;  
Tu mi ridai la forza,  
Tu mi ridai la vita.  
Sì, ch'io vi senta al nembò  
Urlar! selve profonde,  
Crollar! roccie; voi onde,  
Balzar! fatte torrenti....  
Alle vostre gran voci  
Amo mia voce unir.  
Torrenti, e selve e roccie  
Ecco v'adoro! Oh mondi  
Che risplendete in cielo  
A voi sale il desir  
D'un troppo vasto cuore  
D'un anima assetata  
Del ben che la fuggl.

SCENA XVII.

MEFISTOFELE (*inerpicandosi sulle rocce*).

ella volta celeste  
Scorger puoi l'astro tu dell'amore costante?  
Or necessaria inver sua influenza saria...  
Tu sogni qui e, laggiù, la tua povera amante...  
Margherita.....



FAUST.

Deh taci!

MEFISTOFELE.

E ver! è convien tacer.  
Tu più non l'ami. Pur in prigion trascinata  
E, come parricida, a morte condannata....

FAUST.

Che?

MEFISTOFELE.

Sento cacciatori che sen vanno pel bosco...

FAUST.

Finisci! Che hai tu detto? Margherita in prigione?

MEFISTOFELE.

Certo licor brunastro.... un veleno innocente,  
Che tu le desti un dì per addormir sua madre  
Durante i vostri amor notturni,  
Fu cagione del mal. Nell'amor tuo fidente  
T'aspettava ogni sera. Ogni sera ne usò.  
E tanto ti aspettò che la madre n'è morta!  
Ora m'intendi tu?

FAUST.

Oh dannazion!

MEFISTOFELE.

Per ciò  
E l'amor suo per te ch'or la trascina.....

FAUST.

Oh salvala, salvala, miserabile!

MEFISTOFELE.

Ah! sono io il colpevole!  
Ti riconosco a ciò  
Povera umanità! Ma non importa!  
Ancor son io padrone d'aprirti quella porta...  
Ma tu per me che festi  
Da quando io ti serviva?

FAUST.

Che chiedi tu?

MEFISTOFELE.

Io a te?  
Soltanto la tua firma  
Su questa pergamena.  
Io salvo Margherita  
E tosto, se tu giuri  
E firmi il giuramento  
Di servirmi domani!

FAUST.

Che m'importa il domani se l'oggi mi martora?  
Su, davanti. Ecco il mio nome. Alla triste dimora  
All'istante voliam! Quale atroce dolor!  
Vengo a te Margherita!

MEFISTOFELE.

Vortex, Chiaro, a me!  
Dei due meri cavalli l'aspro corso veloce  
Ci porti ora al galoppo! La giustizia ha gran fretta!

(partono)

SCENA XVIII.

LA CORSA ALL'ABBISSE

(Pianure, montagne e vallate)

FAUST e MEFISTOFELE galoppando su due cavalli neri

FAUST.

el mio cor risonò sua voce disperata!  
Povera abbandonata!

CORO DI CONTADINI

(inginocchiati dinanzi ad una croce campestre).

Santa Maria, ora pro nobis,  
Santa Magdalena, ora pro nobis.....

FAUST.

A quei fanciulli bada, alle donne preganti  
A piè di quella croce!

MEFISTOFELE.

Eh via, che importa! Avanti!

CORO.

Santa Margherita ora pro... Ah!!!

(grida di spavento. Il coro si disperde in tumulto. I  
cavalieri passano).

.....

FAUST.

Oh Dio! Un orrendo mostro viene urlando ver noi.



MEFISTOFELE.

Tu sogni.

FAUST.

Quale sciame di guffi e d'avoltoi!  
Che atroci grida! Ahimè mi percoton con l'ali!

MEFISTOFELE (*frenando il suo cavallo*).

Di già per Margherita si suona a funerale.  
Hai timor? Ritorniam.

(*si fermano*).

FAUST.

No, la sento, corriam.

(*I cavalli raddoppiano di velocità*).

ORCHESTRA SOLA.

.....  
.....

MEFISTOFELE (*eccitando il suo cavallo*).

Hop! Hop! Hop!

FAUST.

Oh guarda intorno a noi quella schiera infinita  
Di scheletri danzanti  
Con quale orribil ghigno ci saluta al passar!

MEFISTOFELE (*eccitando i cavalli*).

Hop! Hop! pensa a salvar sua vita,  
Hop! e ai morti non badar!

ORCHESTRA SOLA.

.....  
.....

FAUST (*sempre più spaventato ed ansante*).

Frementi i corsieri  
Già rizzano i crini  
Già spezzano i morsi.  
A noi ecco innanzi  
Traballa la terra,  
Il tuono si sferra  
Con sordo fragor!  
Ahimè! Piove sangue!

MEFISTOFELE (*con voce tonante*).

Coorti infernali  
Sacrate le vostre gran trombe trionfal!  
Faust è nostro!

FAUST.

Orrore!

MEFISTOFELE.

Io! Io! Vincitore.

(*piombano in una voragine*).



SCENA XIX.

L'INFERNO. — FAUST È DATO ALLE FIAMME.

Pandemonium.

CORO DI DEMONI E DI DANNATI

**H** as! Irimitu karabrau! (\*)

(\*) Questa lingua è quella che Swedenborg chiama *Infernale* e che egli credeva in uso tra i demoni e i dannati.



I PRINCIPI DELLE TENEBRE (*a Mefistofele*).

Sei di quest'alma fiera  
In eterno signor e vincitor, Mefisto?

MEFISTOFELE.

In eterno signor!

I PRINCIPI.

Con libero voler dunque firmò  
L'atto fatal che alle fiamme lo dà?

MEFISTOFELE.

Ei libero segnò.

ORGIA INFERNALE — TRIONFO DI MEFISTOFELE

CORO

Tradicum marexil Tradiuxi burradixè  
Tory my dinkorlit Nor mealt omerixe!  
Uravaikè — Muraraikè!  
Diff! Diff! merondor mit aijsto!  
Has, has Satan! Belphegor! Mephisto!  
Has! nas! kroix Astaroth, Belsebuth  
Sat rayk irkimour!

EPILOGO

SULLA TERRA

ALCUNE VOCI

Si tacque allor l'inferno.  
L'orribile bollere  
Dei gran laghi di fiamme  
E il digrignar dei denti  
Dei martorizzatori  
Soli si udir. D'orrore  
Nel fondo dell'abisso  
Un mister si compì!

CORO

Oh terrore!

NEL CIELO.

SEBAFINI *inchinati innanzi l'Altissimo.*

CORO.

aus! Hosanna!  
Per lei che molto amò, pietà Signore!

(Silenzio, mormorio armonioso)

UNA VOCE DALL'ALTO DEI CIELI.

Margherita!



CORO D'ANGELI.

APOTEOSI DI MARGHERITA.

Ritorna al ciel alma innocente  
Che l'amor fuorviò,  
Rivesti ancora la belia fulgente  
Che un errore macchiò.  
Vien, le divine Vergini e le belle  
Pure Angiolette a te sorelle  
Asciugheranno il pianto  
Che ancor bagna tue ciglia pei dolor de la tarra  
Iddio t'ha perdonata; e sua clemenza serra  
Tanto infinito spazio che Fausto aggiungerà..  
Sperar questo t'è dato... Sorride il gaudio a te!  
Vien Margherita, vieni!

FINE.